

Il Polirone

Alberto Bressani*

* Imprenditore internazionale; alberto.bressani@me.com

Sunto. *Tutto ha inizio in Linguadoca, siamo nel 1244, con la tragica fine dei Catari, grande prezzo pagato alla ortodossia cattolica. Vi sono degli esuli e l'esoterismo cataro sembra sopravvivere nella zona di Mantova, almeno fino agli interventi della santa inquisizione. Così non meraviglia ritrovare aspetti dell'esoterismo cataro nell'Ultima Cena di Girolamo Bonsignori, collocata nell'Abbazia del Polirone e copia del leonardesco cenacolo, ma di quale si differenzia per dovizia di particolari.*

Parole chiave. Ultima Cena - Abbazia del Polirone – Matilda di Canossa – la Maddalena.

Abstract. *It all began in Languedoc, we are in 1244, with the tragic end of the Cathars, great price paid to Catholic orthodoxy. Throughout the time of the exile of the Cathars, in the Mantova's area, their esotericism seems to survive, at least until the interventions of the Holy Inquisition. So it is no wonder to find aspects of Cathar esotericism in the Last Supper by Girolamo Bonsignori, located in the Abbey of Polirone, that is a copy of Leonardo's opera, but which differs for the abundance of details.*

Keywords: Last Supper - Polirone Abbey - Matilda of Canossa – Maddalena.

Tratto da: «Acadèmia,» duemilaquindici, anno.undici.numero.uno.

IL POLIRONE

di Alberto Bressani

Polirone: una delle più potenti abbazie dell'Italia settentrionale. Questo luogo è avvolto da molti imprecisi misteri che rimandano alla tradizione esoterica del Graal e della Maddalena. Uno di essi, forse il più eclatante riguarda il refettorio (edificato nel 1478) dove campeggiava la copia dell'Ultima Cena di Leonardo dipinta dal domenicano Gerolamo Bonsignori (attualmente è stata sostituita da una fotografia mentre l'originale è conservata al Museo Civico di Badia Polesine, dove giunse dopo varie traversie nel XIX secolo). In questo cenacolo l'apostolo Giovanni presenta i tratti di una donna con i capelli biondo-

rossi: uno dei casi in cui dietro Giovanni si cela la Maddalena? L'abbazia del Polirone ha sede sulle terre di un'isola formata fra il fiume Po ed un suo ramo secondario, il Lirone, donate ai monaci benedettini da Tedaldo di Canossa, primo Signore di Mantova e Vicario dell'Imperatore Ottone II, fu fondata nel 1007 dagli stessi Benedettini. Accanto ad essa, nel 1016, Bonifacio di Canossa edificò una basilica poiché l'abbazia cominciò ad essere meta di pellegrinaggi a seguito dei miracoli compiuti dal corpo di Simone, pellegrino armeno morto qui in odore di santità. La basilica venne intitolata al Santo ed in essa furono portate

le sue spoglie. Nel 1077, Matilde di Canossa (figlia di Bonifacio) ottenne per l'Abbazia di Polirone la protezione apostolica di Papa Gregorio VII, che la sottopose alla regola del celebre monastero borgognone di Cluny. L'abbazia divenne nel tempo un fortissimo centro di potere e di cultura, oltre ad essere meta spirituale di pellegrini, tanto da meritarsi il soprannome di "Cassino del Nord" e nei secoli le famiglie regnanti su Mantova, prima i Canossa poi i Gonzaga, ebbero per essa sempre un occhio di riguardo. Alcuni storici sostengono che la fortuna dei Gonzaga iniziò proprio da qui, quando il monastero diede loro in concessione dei terreni. Per capire l'importanza di ciò che è custodito nell'Abbazia dobbiamo fare un salto in avanti di circa due secoli dalla sua fondazione, in Francia. Era il 16 marzo 1244 quando si concluse l'assedio alla rocca di Montsegur, ultimo baluardo cataro. Si conclusero così decenni di stragi e devastazioni, perpetrati dai cosiddetti "crociati", che riuscirono a trasformare il paese più evoluto e felice d'Europa, la Linguadoca, la terra dei trovatori, in una landa desolata e carbonizzata. Un prezzo altissimo, pagato per restaurare l'ortodossia cattolica minata profondamente dalle predicazioni dei "Boni Christiani" albigesi, che qui si erano diffusi in tutti gli strati della società. La maggior parte delle persone crede che con Montsegur finisca la tragica epopea dei Catari... In realtà, per

altri trent'anni, gli eretici avrebbero trovato rifugio e avrebbero prosperato sulle accoglienti e tolleranti rive di un lago italiano, il Garda, protetti dalle mura della loro ultima, fatale roccaforte: Sirmione. Da oltre un secolo il catarismo si era diffuso con facilità, sul Garda e in tutta la Lombardia, approfittando dell'aspra lotta per il potere di guelfi e ghibellini. Questi ultimi si erano sempre mostrati alquanto tolleranti nei confronti dei movimenti ereticali, considerati spine nel fianco del Papa e dei suoi sostenitori, a vantaggio della causa imperiale. A Desenzano esisteva addirittura una Chiesa con oltre cinquecento "perfecti", tra le principali in Italia e in Europa.

A Desenzano predicava il vescovo Giovanni da Lugio, autore del "Liber de duobus principiis", massimo teologo del catarismo, l'unico in grado di tener testa dottrinalmente ai "colleghi" cattolici. Nella vicina Sirmione, poi, la penisola lacustre era diventata l'estremo rifugio per tutti i catari perseguitati, senza distinzioni liturgiche e dottrinali.

Lì aveva trovato sede la gerarchia ecclesiastica albigese in esilio. Lì continuava le sue predicazioni il vescovo primate di Tolosa, Bernardo Oliva. Gli esuli, a centinaia, si erano probabilmente acquantierati tra le rovine di quella che fu la villa del poeta Catullo, vivendo in pace coi cittadini sirmionesi. Non potevano sapere che trent'anni dopo la mano dell'inquisizione sarebbe giunta anche lì.

Si era così creato uno stretto legame tra le terre devastate dalla crociata nella Francia meridionale ed il Garda. Un legame di fondamentale importanza.

Ancor prima della caduta di Montsegur, le cronache documentano che ben due messaggeri, Raimond de Niort nell'ottobre 1243 e Joan Rey nel gennaio 1244 recarono clandestinamente alla comunità francese assediata misteriosi dispacci e missive provenienti dall'Italia e da Cremona (dove poi il vescovo tolosano troverà momentaneo asilo prima di giungere sul Garda).

Possiamo quindi supporre che tutta la zona a sud del Garda compresa tra le terre di Cremona e di Mantova sia stata fortemente influenzata dal catarismo, la cui dottrina comprendeva tra l'altro la credenza sull'amore tra Gesù e la Maddalena e sulla loro discendenza.

Proprio a Mantova esisteva una secolare tradizione legata all'esoterismo (inclusi numerosi riferimenti alla Maddalena e al Graal): dalle complesse simbologie ermetiche di Palazzo Tè e di Palazzo Ducale, agli interessi alchemici degli stessi signori virgiliani, all'ipotesi, avanzata dallo storico Alberto Cavazzoli, di un legame dei Gonzaga con l'Ordine dei Templari, sino alla tradizione secondo cui il centurione Longino, dopo aver ferito Gesù con la lancia, ne avrebbe raccolto il sangue portandolo proprio nella città virgiliana. Passiamo ora, dopo queste premesse, ad esaminare più da vicino il complesso abba-

ziale del Polirone, iniziando proprio dal Refettorio.

Posto sul lato sinistro della Basilica e all'inizio del grande chiostro; edificato nel 1478 esso è costituito da un unico ambiente di notevole dimensioni (11 metri di larghezza per 50 metri di lunghezza), a 4 campate e volte a crociera. Entrando non si può fare a meno di notare sulla parete di fondo (posta a Ovest) l'affresco che la ricopre quasi interamente (con un'estensione di circa 100 metri quadrati) opera di Antonio Allegri, detto il Correggio, che fa da "palcoscenico" ad una copia dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci realizzata dal frate domenicano Gerolamo Bonsignori; (attualmente come dicevamo sulla parete è posta una copia fotografica dell'opera).

Committente di entrambe le opere fu un personaggio veramente particolare: Gregorio Cortese, cellario del monastero, che commissionò i lavori fra il 1510 ed il 1514 e che fu anche abate dell'Abbazia dal 1538 al 1542. Umanista, docente di grammatica, filosofia e teologia, fu un uomo di grande cultura e fautore del restauro di buona parte del monastero compresa la chiesa, per la quale chiamerà un grande artista del tempo: Giulio Romano. Ufficialmente il Cortese fu uno dei maggiori esponenti della corrente dell'Evangelismo e della riforma cattolica, ma egli intratteneva rapporti anche con alcuni amici di vecchia data che erano molto vicini a movimenti eretici. Ciò non gli impedì di

chiudere la “carriera ecclesiastica” con la porpora cardinalizia. Esaminando l’opera del Bonsignori si può notare come egli riproduce i componenti del banchetto: il Cristo al centro della scena ed alla sua destra Giovanni, se effettivamente di Giovanni si tratta, poiché se lo si osserva con attenzione non è difficile leggervi i tratti di una donna con i capelli rossi: la Maddalena? Poi vi sono gli altri 11 apostoli: Bartolomeo, Giacomo Minore, Andrea, Pietro, Giuda, Giacomo Maggiore, Tommaso, Filippo, Matteo, Taddeo e Simone, secondo lo schema dettato da Leonardo nella sua opera.

L’autore del dipinto ha però voluto differenziare la sua opera da quella leonardesca in alcuni particolari. Come si svolge la scena, ad esempio. La stanza del banchetto, infatti, nel dipinto originale ha porte e finestre, mentre nella copia posta al Polirone l’ambiente è costituito da un atrio con colonnati. Anche il pavimento dell’ambiente è differente. Nell’originale è un pavimento semplice di colore uniforme mentre nella copia la pavimentazione è molto più raffinata, policroma e con disegni a greca-labirinto.

Un attento esame dei due dipinti, inoltre, ci consente di notare che alcuni apostoli sono profondamente diversi come se il Bonsignori, volutamente, volesse differenziare alcuni personaggi dall’originale. Tale “diversità” si può riscontrare in diversi apostoli.

Perché non cercare di copiare tutti i per-

sonaggi dell’affresco posto a S. Maria delle Grazie a Milano e rappresentare invece alcuni apostoli in modo completamente diverso? Molto interessante il commento del Vasari sull’opera, che giudica di alto livello tanto da esprimere la seguente opinione: “... *nel medesimo luogo è di mano d’un frate Girolamo... un quadro a olio ritratto il bellissimo Cenacolo che fece in Milano a Santa Maria delle Grazie Lionardo da Vinci; ritratto, dico, tanto bene che io ne stupii...*”.

Sembra inoltre che presso la Pinacoteca di Monaco, arrivatovi per vie non ancora chiare, esista una copia di più modeste dimensioni del dipinto posto nell’Abbazia di Polirone che, pur se attribuito ufficialmente ad anonimo, alcuni esperti sostengono dell’autore Nicolas Poussin, lo stesso pittore che conosciamo molto bene per il famoso dipinto “*I pastori d’Arcadia*” che attualmente si trova al Louvre di Parigi. Perché Poussin avrebbe dovuto riprodurre la copia del Cenacolo leonardesco fatta da un frate mantovano? Forse perché certi particolari ancora allusivi in Leonardo erano completamente manifesti nel Cenacolo del Bonsignori? Ma un altro quesito rimane irrisolto. Il Cortese commissionò la copia dell’Ultima Cena, nonostante le polemiche che avevano circondato la sua realizzazione da parte di Leonardo. Forse anch’egli conosceva il messaggio ermetico in essa racchiuso e voleva riprodurlo a Polirone? Dobbiamo poi notare che il Giovanni

estremamente femminile accanto a Gesù nella tela del Polirone è straordinariamente simile a quella Maddalena coi capelli rossi che si trova in primo piano sotto la croce nell'affresco sulla Crocifissione di Rinaldo Mantovano nella Chiesa di S. Andrea a Mantova, costruita in un luogo originariamente dedicato proprio alla Maddalena.

Tutto attorno al dipinto del Bonsignori al Polirone, si svolge l'affresco dell'Allegrì, pittore che aveva risentito allo stesso modo di influenze leonardesche.

Nell'affresco sono rappresentati, all'interno di un tempio cinquecentesco, alcuni personaggi dell'Antico Testamento e due Sibille. In particolare, partendo dal basso a sinistra e ruotando in senso orario, troviamo Abramo che sta per sacrificare Isacco, l'offerta di Melchisedek e poi David che ha sopra il capo un cartiglio nel quale sono scritte le seguenti parole: "*Eloim, Eloë, Eloai, Ola, Elion, Sabaoth, Adonai, Iah, Sadai, Svr, Abir, Iesua, Iesuoth, Mestah*" (la cui traduzione dall'ebraico dovrebbe essere: "Dio, Iddio, Dio di..., Dio Mio, Maestà Divina, Altissimo, Dio degli eserciti, Signore, Dio, Creatore, Roccia, Forte, Salvatore, mia Salvezza"). Sopra David vi è una Sibilla con un cartiglio in cui sta scritto: "*Verrà un Unto, figlio della giovane, dal popolo; grande è il suo nome: Emmanuelè*". Potrebbe trattarsi della Sibilla Cumana, che viene raffigurata anziana decrepita (se si osserva la figura, rispetto all'altra Sibilla

rappresentata, il volto sembra più scuro e segnato), alla quale Virgilio nelle sue Bucoliche fa annunciare l'avvento del Cristianesimo.

Gli altri personaggi a seguire sono Mosè sul cui capo è posta la scritta: "*così lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore?*". Al di sopra della figura di Mosè è posta una seconda Sibilla (forse la Sibilla Tiburtina o Albunea, la quale aveva predetto all'Imperatore Augusto l'avvento del Cristianesimo oppure la Sibilla Eritrea, la più famosa di tutte le Sibille, che come le altre aveva previsto l'arrivo di Cristo) che nella mano sinistra regge un cartiglio in cui sta scritto: "*senza padre e senza madre, mortale secondo carne, uomo e Dio*".

Infine in basso a destra troviamo la rappresentazione di Isaia.

Lasciamo ora il refettorio ed entriamo nella chiesa dell'abbazia: la prima cappella a sinistra è dedicata a S. Simeone ma, accanto alla statua del santo, c'è quella di Maria Maddalena. E ancor più indicativa è la strana rappresentazione sulla pala interna della Cappella (sempre dipinta dal Bonsignori): ufficialmente vi sarebbe raffigurata la Fede, ma lo è con le sembianze di una donna avvolta in un mantello rosso con il volto coperto da una nube; inoltre, l'indice della mano destra è disteso (in questo caso verso l'alto) come in alcune rappresentazioni di Leonardo e la destra sorregge un calice (il Graal?). Non

solo il mantello rosso è un particolare frequente nelle rappresentazioni della Maddalena, ma c'è da chiedersi perché la Fede sia adornata da un mantello rosso, dato che il rosso è associato all'elemento terreno e il blu a quello divino. Forse questa cappella poteva essere dedicata originariamente alla Maddalena? Ma tutta la chiesa di Polirone è piena di riferimenti a Maria di Magdala, che ammicca anche da un tondo sopra la quinta cappella della navata sinistra, e ai piedi della croce in un affresco nella Sala Consiliare.

Come si diceva tutta la zona a sud del Garda ci rimanda al culto della Maddalena: spostiamoci per un momento più ad ovest: a Cremona ed in particolare alla sua cattedrale. Tra preziosi stucchi e tabernacoli, in fondo alla parete sinistra della Cappella del Santissimo Sacramento possiamo ammirare l'*Ultima Cena* dipinta da Giulio Campi nel 1568 rivela un particolare che connette l'opera (e forse l'intera cappella) alla tradizione esoterica della Maddalena e del Santo Graal.

Infatti la figura morbidamente adagiata sulla spalla di Gesù Cristo, che secondo la tradizione ufficiale dovrebbe essere l'apostolo Giovanni, nel dipinto di Campi sembra essere una figura di delicati tratti femminili. Ed è pur vero che i tratti indubbiamente molto virginali con cui Giovanni è rappresentato in molti cenacoli possono trovare spiegazione nel passo della *Legenda Aurea* dove Jacopo da Varazze riferisce che «Dio lo volle vergine, e

perciò il suo nome significa che in lui fu la grazia: in lui infatti ci fu la grazia della castità del suo stato virginale, ed è per questo che il Signore lo chiamò durante le nozze, mentre lui voleva sposarsi». Ma nel Cenacolo di Campi, Giovanni «è indubbiamente una donna, basti osservare queste immagini sotto gli occhi di tutti per togliere ogni forma di dubbio. Il volto è assolutamente femminile, i lineamenti sono dolci e inquadrano una donna anche particolarmente bello». Insomma, «siamo di fronte alla più incredibile rappresentazione dell'*Ultima Cena*, addirittura ancora più forte dello stesso famoso affresco di Leonardo da Vinci a Milano». Ma c'è di più.

La decorazione pittorica della Cappella è frutto della collaborazione tra Giulio Campi e il più giovane Bernardino Campi (non parente dei tre fratelli). E il Cenacolo di Campi si trova all'interno di un ciclo di opere in cui vengono rappresentati tutti i momenti salienti della vita di Maria Maddalena: sono *La Maddalena ai piedi di Gesù nella casa del Fariseo* (G. Campi), *La lavanda dei piedi* (B. Campi) e *L'apparizione di Cristo alla Maddalena* (Giovanni Angelo Borroni, 1750). La Maddalena è insomma il filo conduttore di questo "ciclo", tanto da indurre il sospetto che fosse proprio lei, la Maddalena, la vera destinataria dell'intera cappella (tra le più sontuose della Cattedrale). In effetti, sei delle otto tele presenti (quelle dei due Campi) erano inizialmente inserite in una grande ancona disegnata da

Giulio Campi nella prima metà del '500 e smembrata alla fine del XVI secolo o all'inizio del successivo. Inoltre, l'altro fatto incredibile è che in tutte queste opere la donna è sempre la stessa: «*Lo stesso volto, come fossero le vignette d'un fumetto, e persino vesti simili*». Ora, che c'entra il Cenacolo in un ciclo di opere sulla vita della Maddalena? Nulla, a meno che ovviamente il Giovanni rappresentato accanto a Gesù non fosse in realtà la Maddalena: circostanza che vedrebbe quindi l'*Ultima Cena* inserita in posizione cronologicamente perfetta tra *La lavanda* e *L'Apparizione*. E ciò riconduce alla tradizione, tuttavia sempre respinta dalla Chiesa, che vorrebbe la Maddalena la vera "coppa" del sangue di Cristo, in quanto sposa e madre dei suoi figli. La fuga della Maddalena con i figli in Provenza dopo la crocifissione, attestata dal I secolo d.C., è riportata soprattutto nella *Vita della Maddalena* scritta nel IX secolo da Rabano Mauro, abate di Fulda e vescovo di Magenza, e poi nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze del 1260). Segni "criptati" di questa tradizione sommersa (della quale sarebbero stati individuati echi nei vangeli apocrifi) sarebbero poi rintracciabili in molte opere di Leonardo da Vinci, nell'*Et in aradia ego* del Guercino (al secolo, Giovanni Francesco Barbieri) o nei *Pastori in Aradia* di Nicolas Poussin, come anche in molte rappresentazioni della "Maddalena penitente" con un teschio tra le mani o postole accanto (a simbole-

giare, secondo alcuni storici, sia il *memento mori* sia la mancata resurrezione di Gesù e la sua natura terrena).

Tornando a Cremona, non sono attestati, ad oggi, interessi esoterici del Campi. Dunque, dove il pittore potrebbe aver preso lo spunto per una raffigurazione così lontana dal suo stile, ufficialmente ritenuto ligio ai precetti sull'arte pittorica dettati dal Concilio di Trento? Si potrebbe cominciare col dire che già nel Medioevo la tradizione dell'amore tra Gesù e la Maddalena poteva essere radicata anche a Cremona. Qui, nel Duecento, è infatti registrata la presenza di una forte comunità di Catari, che godettero, come altri eretici (tra cui i Patarini), di una certa libertà di culto (almeno sino al 1268, anno della destituzione di Oberto Pallavicino, sotto il quale la pianura Padana era divenuta zona franca per il catarismo occidentale). Contestualmente, è ipotizzabile che Campi avesse a disposizione tutta una tradizione iconografica ben precisa sui tratti femminili di Giovanni, a cominciare dalla rappresentazione dell'apostolo nel *Cenacolo* di Milano (per il quale sembra che Leonardo si sia servito di un disegno, conservato alla Biblioteca Reale di Torino, rappresentante il volto di una fanciulla). Ma non si può escludere anche un'altra suggestiva ipotesi: ovvero che il pittore cremonese abbia ricavato lo spunto per le anomalie della sua *Ultima Cena* durante il suo periodo di formazione a Mantova, sotto la guida di Giulio Romano. Proprio

nella città virgiliana esisteva una secolare tradizione che al cristianesimo mescolava aspetti esoterici, inclusi numerosi riferimenti alla Maddalena e al Santo Graal: riferimenti che si riscontrano soprattutto nell'abbazia di Polirone, dove appunto fu attivo Giulio Romano. È possibile che proprio a Mantova il Campi fosse venuto in contatto con l'antichissima tradizione cristiana esoterica legata al culto del Santo Graal (*sangreal*) e della Maddalena. D'altra parte, quello del Campi non è l'unico caso cremonese in cui Giovanni presenta tratti troppo femminili. Altre due anomalie simili si riscontrano nell'*Ultima Cena* del refettorio del monastero di S. Sigismondo (dipinta da Tommaso Aleni), nonché nel *Cenacolo* risalente al XIII se-

colo (prima di Leonardo) nell'abside della chiesetta di Rivolta d'Adda, ancora dedicata a S. Sigismondo. E la stessa anomalia è diffusa nei Cenacoli conservati in molte chiese italiane, tra cui quello di Gaudenzio Ferrari nel Duomo di Novara (quartier generale degli eretici Dolciniani nel medioevo), quello della Cattedrale di S. Maria Assunta a Bobbio, quello della chiesa vecchia di Oropa o quello dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone (BG). Concludendo possiamo affermare che l'abbazia del Polirone si colloca, con i suoi segreti, al centro di una vasta zona nella quale il culto della Maddalena ebbe un'importanza fondamentale, se pure portato avanti per secoli in modo sommerso. ■